



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 21 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

UN INCONTRO ORGANIZZATO DALL'«ASSOCIAZIONE FEBE»

A Pozzuoli il libro in carcere La giudice incontra le detenute

di SERGIO LAMBIASE

Entri nel cercare femminile di Pozzuoli e ti investe subito l'aroma del caffè della cooperativa sociale «Lazzarelle», che le detenute producono in un lindo laboratorio zeppo di chicchi sudamericani pronti per essere tostati. Nell'antico convento dei frati minori dove visse e morì il grande musicista Giovan Battista Pergolesi, c'è anche una boutique dipinta di rosa, un parco bambini (una volta al mese le porte si aprono ai mariti, ai parenti, soprattutto ai figli), una biblioteca intitolata a Paul Harris (il fondatore del Rotary), infine una munitissima cucina da cui uscirono nel marzo scorso, in occasione della giornata della donna, i golosi piatti, italiani ed esotici, del «pranzo di Babette».

Da qualche anno un gruppo di assistenti volontarie guidate da Luisa Cavaliere: Lina Stanco dell'Associazione Quartieri spagnoli, Francesca Di Bonito e Maria Gaita dell'Associazione Febe, organizzano corsi di scrittura fra le detenute, spingendole alla lettura di saggi e romanzi su argomenti «roventi»: il corpo femminile, la giustizia, l'educazione familiare, i difficili sentieri del «riscatto» sociale. «Certo è difficile vincere l'indifferenza all'ascolto del libro da parte di chi vive una condizione di minorità, come è quella del carcere» dice Maria Gaita, ma spesso la lettura tra le sbarre agisce come terapia, sollecitando parafrasi e commenti ai libri, ma anche osservazioni sulla propria condizione carceraria, dal sovraffollamento delle celle al «nonnismo» delle più anziane, in una sorta di inquieto e imprevedibile *cahier*

de doleance.

Le detenute di Pozzuoli sono circa centottanta: vengono da tutta Italia, in particolare da Napoli e dal suo entroterra, ma ci sono anche donne dell'Est europeo, centro-africane o del Sud America. Ieri mattina, nella sala-teatro del carcere ne sono convenute tantissime a seguire le parole di Paola Di Nicola in occasione della presentazione del suo libro *La giudice*. Una donna in magistratura (pubblicato dalle edizioni Ghena di Roma) che molte detenute avevano già letto (e ne hanno parlato, dialogando un po' emozionate con «la giudice»). Insieme con Paola Di Nicola c'erano tra gli altri Luigi de Magistris, Stella Scialpi (direttrice del carcere), Marco Demarco, Luisa Cavaliere.

Paola Di Nicola è un magistrato molto noto da noi, giacché ha presieduto, nel biennio 2009-2010, il Collegio per l'emergenza rifiuti costituito presso il Tribunale di Napoli. Difficile essere giudice (e donna) ancora oggi, come ci ricorda il libro. L'inizio è drammatico. Poggioreale, qualche anno fa. Paola Di Nicola si presenta ai cancelli per consegnare una ordinanza di «custodia cautelare in carcere» a «uno dei maggiori trafficanti di rifiuti della Campania». Lui, «Gennaro», arriva trasandato, mal sbarbato, arrogante, sfottente, con quella sua «virilità spavalda» che sembra collocarlo al di sopra de «la giudice». Sarà fatica improba ristabilire, attraverso un drammatico colloquio, il corretto rapporto magistrato-detenuto. Difficile, per Paola Di Nicola, anche l'incontro con chi vive tra le sbarre di Pozzuoli: «Avete imparato a conoscermi attraverso il

mio libro. Mi sono interamente confessata. Di voi non so nulla. Sono intimorita, come una «detenuta» di fronte ai suoi «giudici!».

Una voce struggente ha felicemente incorniciato l'incontro. Quella di Enza Di Blasio che, accompagnata dalla sua chitarra,

ha inchiodato i presenti con *Era de maggio*, *Lazzarella* e soprattutto *Bammenella* di Raffaele Viviani. Fuori, ad aspettare i presenti, c'erano le pizze, le «montanare», i roccocò, gli struffoli preparati dalle «lazzarelle». Il prossimo appuntamento è con Dacia Maraini.

Nel penitenziario si invoglia alla lettura di saggi su argomenti «roventi»



Quartieri spagnoli

La scuola della pace e il Natale della Speranzella

La Scuola della Pace anima i Quartieri Spagnoli per le festività. Voluta dall'Assessorato Risorse Umane della Provincia e presieduta dall'Assessore Provinciale Marilù Galdieri che parteciperà oggi al Natale della Speranzella. Una visita animata con i personaggi della storia napoletana, performance teatrali, musica e degustazioni di dolci tipici per vivere insieme il Natale.

Università e Stabilità

Federico II, il rettore Marrelli: «Servizi a studenti a rischio, ma l'ateneo non subirà crack»

L'Università di Napoli Federico II non rischia il crack finanziario, ma è fortemente a rischio la qualità dei servizi agli studenti per effetto del taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario per l'anno 2013 previsto dalla Legge di Stabilità. A fotografare così impietosamente la condizione economica dell'Ateneo federiciano è il rettore Massimo Marrelli. «Dal punto di vista dell'equilibrio finanziario - spiega il rettore - siamo in pareggio perché riusciamo ad assorbire il

taglio con i pensionamenti di docenti e personale tecnico. La nostra fortuna, se può essere considerata tale

- aggiunge - è quella di essere un'Università anziana, altri atenei non riescono a pagare gli stipendi». Il taglio per la Federico II nel 2013, come riferito dal rettore, è di 15 milioni di euro, cifra che sarebbe «assorbita» con i previsti pensionamenti. Complessivamente, nel nuovo anno, sono circa 300 «le teste» che perderà l'ateneo che negli ultimi due

anni, tra il 2010 e il 2011, ha già detto addio a 1.172 persone tra docenti e personale. «Diminuendo sempre più gli insegnanti - ha proseguito il rettore - saremo costretti ad avere aule sempre più affollate e dunque il servizio che andiamo ad offrire ai nostri studenti ne perderà inevitabilmente in qualità».



L'allarme, il caso Analisi pessimista della Confcommercio

Commercio a picco tra crisi e criminalità

I dirigenti si appellano al Capo dello Stato: «La malavita ci soffoca»
Valerio Iuliano

Un appello al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per restituire sicurezza ad una città soffocata dalla malavita e con un'economia in gravissima crisi. L'invito al Capo dello Stato è venuto ieri dai dirigenti locali della Confcommercio, nel corso della rituale conferenza stampa di fine anno. «La recrudescenza della criminalità - ha spiegato il presidente Pietro Russo - sta investendo in modo sempre più evidente le periferie ed il centro di Napoli. Ne fanno le spese la popolazione ed i commercianti, già molto scottati dalla crisi. Perciò è necessario un intervento energico da parte di Napolitano e del Prefetto Francesco Antonio Musolino, ai quali mi appresto a scrivere, per ripristinare la legalità, attraverso una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio». Particolarmente accorati i toni dei lea-

der dell'associazione, che hanno divulgato le cifre sulla crisi del commercio locale. Circa 20mila - secondo il centro studi della Confcommercio - i negozi che hanno chiuso i battenti nel 2012 nella provincia di Napoli. Un dato rappresentativo della debolezza del settore, testimoniata anche dal fatto che oltre il 10% delle imprese ancora attive è in procinto di cessare l'attività. Un crollo vertiginoso, che la Confcommercio spiega in parte con il calo dei consumi, quantificato nel 16% negli ultimi 3 anni. Nel mirino dell'associazione, la pressione fiscale esercitata dalle istituzioni locali, responsabile - secondo i commercianti - dell'aggravamento della crisi, al pari del calo del 21% del reddito pro-capite, ritornato ai livelli del 1985. «In questo momento, abbiamo bisogno - ha proseguito Pietro Russo - di muoverci in accordo con gli enti locali. Tuttavia, il Comune di Napoli non aiuta le imprese che investono. Recentemente, la Camera di Commercio ha finanziato con 200mila euro l'illumina-

zione cittadina, in vista delle festività natalizie. Con l'amministrazione erano state individuate le arterie da illuminare, perché considerate strade del commercio. Ma il Comune ha cambiato la collocazione delle luminarie. Una scelta che ha escluso alcune strade cittadine importanti, da Via Foria a Via Pessina, da Corso Garibaldi a Via Guglielmo Sanfelice».

Al centro delle polemiche dei commercianti, anche le ZTL, che i vertici dell'associazione giudicano poco compatibili con la crisi dei trasporti locali. «La logica suggerirebbe - ha ripreso Russo - una maggiore flessibilità nell'accesso alle strade chiuse, che attualmente rischiano di diventare cattedrali nel deserto». Ma l'associazione auspica una ripresa dei consumi e un miglioramento del settore con le vendite promozionali, nel periodo immediatamente precedente i saldi di gennaio. Nel corso della conferenza, è stato presentato il magazine

«Confcommercio Informa», realizzato dall'associazione allo scopo di fornire una finestra informativa alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi
Strade piene ma sono pochi gli acquisti a causa degli ambulanti e di una dilagante criminalità

L'EVENTO**LUCI DI NATALE E INIZIATIVE PER RILANCIARE IL QUARTIERE VIOLATO DAI CLAN**

Marianella, albero per ricordare Lino

Alberi e luci di Natale, per ricordare chi non c'è più e rinnovare il rifiuto alla camorra di un quartiere tra i più problematici di Napoli. Marianella era vestita a festa, ieri, per l'accensione dell'albero della legalità, sistemato ed illuminato in piazza per ricordare Pasquale Romano, vittima innocente di una faida tra clan e assassinato proprio in quelle strade lo scorso 15 ottobre a causa di una presunta somiglianza con un esponente camorristico. La camera di commercio partenopea e l'ottava municipalità, rappresentate nell'occasione dai rispettivi presidenti Maurizio Maddaloni e Angelo Pisani, hanno installato non solo l'enorme albero con luci blu - oltre quindici metri di altezza - di Piazza Marianella, ma anche luminarie per le principali strade del quartiere ed un secondo albero, leggermente più piccolo e posto a pochi passi dal primo, nel luogo esatto dell'agguato in cui Pasquale Romano ha trovato la morte. Presenti all'accensione anche il vicepresidente del Consiglio Comunale di Palazzo San Giacomo Fulvio Frezza e l'ex procuratore capo Giandomenico Lepore. Il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni ha dichiarato: «Con questa installazione cerchiamo di dare un forte messaggio di legalità: siamo in maggioranza, e siamo pronti a continuare la guerra alla malavita nonostante qualche battaglia perduta. Il sacrificio di Pasquale non deve essere dimenticato, queste luci dovranno fare da guida per la nostra comunità nel cammino congiunto della lotta alle mafie. Bisogna assolutamente rinverdire questo quartiere storico, ex luogo di villeggiatura per i nobili di Napoli e sede della casa natale di S. Alfonso». Sulla stessa lunghezza d'onda Fulvio Frezza, in rappresentanza dell'ufficio del Sindaco: «Questo albero è solo l'inizio, dobbiamo saper accompagnare il percorso di vita serena ed onesta delle persone perbene di questo quartiere». Il piccolo corteo di autorità, scortato dalle forze dell'ordine, ha visitato i vari luoghi delle installazioni, per poi mescolarsi ai cittadini accorsi in massa per il secondo evento del pomeriggio a Marianella, la sfilata di Babbo Natale. La piccola parata natalizia, organizzata dall'associazione "Marianella Nostra", onlus di zona con sede proprio nei pressi della casa natale di Alfonso de' Liguori, ha coinvolto numerosissimi bambini del quartiere, attratti dalla slitta illuminata, dai doni distribuiti dal novello Santa Claus e dallo spettacolo di trampolieri che l'accompagnava. **Alfonso Fasano**

FONDAZIONE CANNAVARO-FERRARA

Rione Sanità, Natale con i ragazzi a rischio

Si concluderà oggi con un concerto di canti natalizi a cura dell'Associazione "Vox Nova" e una "pizzata" il progetto "Impara l'arte... del sentirti parte" realizzato dalla Ong Laici Terzo Mondo in collaborazione con la Fondazione Cannavaro Ferrara e con Opera Don Calabria, con l'obiettivo di contrastare il disagio sociale dei minori della IV Municipalità di Napoli. Palcoscenico della serata e luogo della realizzazione della iniziativa è il Centro "Iamme" dell'opera Don Calabria che si trova in via Santa Maria Avvocata a Foria, lo stesso dove, nel corso degli ultimi mesi, ottanta minori di età compresa tra i 6 e i 17 anni hanno preso parte a laboratori creativi o destinati alla facilitazione dell'inserimento professionale. Il programma ha offerto ai partecipanti l'opportunità di educazione, accompagnamento, crescita, verso modelli di comportamento lontani dalla violenza e dall'illegalità grazie a laboratori di fotografia e di cinema, di capoeira, di make-up artistico e di giocoleria. Ma non solo. La regina della gastronomia partenopea è stata la protagonista di uno stage, seguito da quindici ragazzi che, grazie agli insegnamenti di Gino Sorbillo, hanno imparato a preparare la pasta, a tenere in mano la pala e a cuocere le pizze al punto giusto. "La voce del Natale" avrà inizio alle 19. Di seguito, i ragazzi aiutati dal loro maestro sforneranno pizza a volontà da offrire ai presenti per un augurio natalizio tutto all'insegna della napoletanità.

Napoli, un medico per paziente

di **Andrea Acampa**

Un medico per ogni paziente nel capoluogo partenopeo. In Italia si passa da un minimo di 6,3 dipendenti medici ogni 10 posti letto effettivi per il Friuli Venezia Giulia, la provincia autonoma di Trento e le Marche. Presentano valore vicini alla media nazionale la Toscana, l'Emilia Romagna e l'Abruzzo mentre i valori più elevati sono presenti nella Sicilia (12,3), nella Basilicata (11,8), nel Lazio (11,3), nella Calabria (11,1) e in Campania dove si tocca quota 10. In sostanza, in base ai questionari pervenuti, la Sicilia sembra evidenziare un numero di dipendenti medici, ogni dieci posti letto effettivi, pari al doppio di quelli presenti in Friuli, nella provincia di Trento e nelle Marche. Questi sono i numeri della relazione statistica sulle coperture assicurative presso le aziende sanitarie ed ospedaliere curata dalla Camera dei deputati. Secondo la commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali, non mancano, dunque, anomalie nella distribuzione posti letto e numeri del personale dipendente, senza contare il fatto che in Italia il 62,7% delle aziende non ha copertura per la "colpa grave".

Al Cardarelli su 936 posti letto accreditati sono 885 quelli disponibili a fronte di 678 medici dipendenti. Per l'assicurazione l'ospedale più grande del mezzogiorno nel 2011 ha sborsato 3 milioni e 280mila euro, 92 le richieste di risarcimento e appena 5mila 650 euro pagati lo scorso anno. Al Santobono, invece, i posti accreditati sono 442, 406 quelli disponibili, con 379 medici. Poco meno di cento le richieste di risarcimento (96) con 10mila e cinquecento euro pagati a fronte di un premio da un milione e duecentomila euro. Numeri, insomma, che non fanno rabbrivire dato che ci sono regioni che pagano molto di più e ricevono centinaia di richieste di risarcimento.

Intanto, nella Penisola crescono del 4,6% annuo i premi assicurativi che le aziende sanitarie e ospedaliere pagano alle compagnie assicurative, in conseguenza di un altrettanto marcato aumento delle richieste di risarcimento. Ma cala del 75% l'importo dei danni liquidati.

Altissima, risulta dall'indagine, la percentuale di aziende che non prevedono la copertura assicurativa per colpa grave: sono il 62,7% e costituiscono un'anomalia che andrebbe quanto prima corretta. Se le strutture non si assicurano, infatti, e non tutto il personale è in grado di pagare il prezzo elevatissimo di una polizza assicurativa, in caso di errore, nel momento in cui la sentenza arriverà al terzo grado di giudizio, chi risarcirà il paziente? Altissimo l'incremento dei premi assicurativi versati: tra il 2006 e il 2011 è

stato del 23% e medio annuo del 4,6%. Si è passati, passati da 288 milioni di euro complessivamente versati nel 2006 a 354 milioni del 2011. Il premio medio annuo assicurativo, pagato dalle aziende sanitarie a livello nazionale, è passato da 2 milioni di euro nel 2006 a 2,7 nel 2011, con un incremento del 35%.

Altissimo anche l'incremento delle richieste di risarcimento, che sono aumentate del 24%. Quelle pervenute alle compagnie dal 2006 al 2011 sono state 82.210, con una media annuale di 13.702 richieste.

I danni liquidati invece calano. Nello stesso intervallo temporale, gli importi pagati per risarcimento dalle compagnie assicuratrici, infatti, sono passati dai 191 milioni del 2006 ai 91 milioni del 2011, con una riduzione del 75%.

L'OPINIONE

di GIOVANNI LEPRE*

Welfare e sanità pubblica, come arginare il declino

La sanità italiana si avvia a superare i livelli di guardia. Mentre con Obama il diritto alla salute in qualche modo tutelata dal pubblico si è esteso negli Usa a fasce molto più ampie di cittadinanza, in Italia, dove storicamente la sanità è uno dei pilastri del welfare, stiamo avviandoci rapidamente verso il percorso inverso. Dal 1997 al 2011 i posti letto nelle strutture sanitarie pubbliche sono diminuiti di circa centomila unità. Entro il prossimo anno se ne perderanno altri 7 mila e 300. Il dato che più allarma, comunque, è il taglio delle risorse. Tra il 2012 e il 2015 ammonterà a circa 35 miliardi di euro. Un autentico salasso per il servizio sanitario nazionale, che giustifica in pieno il monito lanciato qualche settimana fa dal premier Monti sulla impossibilità di garantire con le risorse pubbliche gli stessi standard di assistenza finora assicurati.

Chi sta peggio, naturalmente, sono le otto regioni commissariate, tra cui buona parte del Sud, Campania in testa. E' qui

che si è annidata storicamente la mala gestione. Basti pensare che, dei 40 miliardi di disavanzo cumulati nel settore dal 2001 ai nostri giorni, 33 sono imputabili alle regioni del commissariamento. Il disagio, per di più, non è solo contabile. In media in Italia il 23% della popolazione ritiene il servizio peggiorato negli ultimi anni. Questa percentuale si ingigantisce, toccando il 38%, nelle regioni commissariate. Insomma, allo spreco si aggiunge la bassa qualità del servizio. Per non parlare degli imprenditori privati fornitori di prestazioni e quindi in regime di accreditamento. Alla Asl 1 di Napoli la media dei ritardi nei pagamenti nei mesi scorsi è giunta a superare i 1600 giorni.

Il futuro, purtroppo, non lascia intravedere miglioramenti, anzi! Anche le regioni virtuose potrebbero incontrare grosse difficoltà, stante la dimensione quantitativa dei tagli annunciati e lo

stesso trend demografico: l'Italia del 2050 sarà composta per il 33% da ultrasessantenni.

Cosa fare? Se è impossibile evitare un ridimensionamento dei cosiddetti Lea (i livelli di assistenza garantiti finora), quanto meno bisogna contenerlo al massimo. Se i conti impongono 'lacrime e sangue', diventa ancora più importante selezionare gli interventi, anziché procedere con tagli lineari indiscriminati. Magari mettendo in campo strumenti innovativi, indicatori di efficienza, software sofisticati, che consentano di portare alla luce le inefficienze che persistono, pur dopo opere di risanamento come quella già realizzata dalla presidenza Caldero in Campania.

*Presidente Istituto per la ricerca fiscale

L'EVENTO PATRIZIO RISPO CON LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO A POGGIOREALE

Il pranzo di Natale nel carcere

di Jacopo Romeo

Dal 2004 è, oramai, un appuntamento fisso. Per il nono anno consecutivo la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato il pranzo di Natale con i detenuti del carcere di Poggioreale.

Con l'obiettivo di far percepire ad essi, seppure in minima parte, un po' di quel calore natalizio presente nelle famiglie.

Ieri, l'appuntamento conviviale ha radunato 130 reclusi all'interno della Chiesa del carcere presenti il vescovo ausiliare di Napoli mons. Lucio Lemmo e l'attore Patrizio Rispo, da anni presenza fissa nel cast della fiction "Un posto al sole".

Sulla cappella, adibita per l'occasione a salone delle feste con decorazioni e musiche tipicamente natalizie, aleggia un'atmosfera di serenità: i volti dei commensali appaiono distesi e sorridenti; si chiacchiera amabilmente anche con i 50 volontari della Comunità impegnati nel servizio ai tavoli.

Per un attimo si lascia fuori dalla mente la durezza della vita carceraria resa ancora più drammatica dal pesante sovraffollamento della struttura.

I partecipanti al pranzo sono selezionati tra quelli più disagiati e soli, che non hanno la possibilità di ricevere alcuna visita, magari stranieri.

«Questo, oramai, è un appuntamento fisso in tutte le carceri d'Italia – spiega Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli – ed il primo penitenziario nel quale abbiamo organizzato quest'iniziativa è stato proprio Poggioreale. Quest'anno battiamo anche il record di partecipanti. Mai, infatti, avevamo pranzato con 130 ospiti». Ma il clima di serenità non fa velo ai tratti somatici segnati da storie difficili.

«Si può fare molto – prosegue Mattone – per migliorare la situazione delle carceri ma per farlo occorre cambiare alcune leggi come la Fini-Giovanardi. I detenuti sono costretti a vivere in ambienti molto angusti, vittime del sovraffollamento: in alcuni casi si è in 12 a condividere la stessa cella. A maggior ragione, in queste occasioni, si cerca di assaporare appieno una piccola oasi di serenità, messa su grazie alla fattiva collaborazione di quanti operano qui a Poggioreale».

E proprio in un momento in cui la questione penitenziaria è agli onori della cronaca con lo sciopero della fame di Marco Pannella, anche la direttrice della struttura, Teresa Abate, si sofferma sulla dura realtà del penitenziario più grande d'Europa. «Questa iniziativa è vitale – sottolinea –, in quanto permette ai detenuti di percepire il calore familiare

delle festività e, soprattutto, non li fa sentire abbandonati dal mondo esterno. Mi auguro, infatti, che, una volta in libertà, essi ricordino questa giornata di gioia e di festa. Sicuramente il sovraffollamento delle carceri è una piaga: qui ci sono 2728 detenuti e, in qualche modo, si deve intervenire; non certo, però, con un provvedimento di amnistia. A tal proposito, condivido la linea adottata dal Ministro della Giustizia Severino, tendente a valorizzare le misure alternative alla reclusione. Ad esempio andrebbe evitato il carcere per i tossicodipendenti ed andrebbe fatto qualcosa in più per i migranti che, attualmente, sono in una condizione più penalizzante».

Entusiasta dell'incontro anche Patrizio Rispo, non alla prima esperienza di questo genere.

«Conosco questa realtà – esordisce l'attore, molto attivo nel conversare con i reclusi – in quanto ho partecipato alla lavorazione di alcuni cortometraggi girati in carcere ed ho un legame particolare con queste persone. Loro seguono molto "Un posto al sole" e, proprio attraverso di esso, riusciamo a regalare loro 30 minuti di spensieratezza. Questa gente ha commesso degli errori ed è abbattuta ma ha ancora tanta energia. Sono tra essi leader, creativi che fanno bene alla società; e, dunque, va incentivato il loro successivo rein-

serimento. Noi che siamo voluti bene dobbiamo indicar loro la rotta. Da noi ad "Un posto al sole" lavorano, come macchinisti, anche ex-detenuti; e uno di essi è uno dei nostri registi. Bisogna, però, migliorare le condizioni di vita qui dentro: e infatti voglio dedicare la mia presenza qui a Marco Pannella del quale appoggio la battaglia per l'amnistia (all'annuncio si leva un boato dai tavoli)».

E l'invito a valorizzare quanto c'è di buono in ognuno dei detenuti, arriva anche da monsignor Lemmo: «La parte buona presente in ciascuno di noi va valorizzata e tirata fuori».

Il pranzo di ieri è soltanto il primo degli eventi solidali messi in calendario dalla Comunità di Sant'Egidio per queste feste: ce ne saranno, infatti, altri 45 sino all'Epifania; tra cui i pranzi al carcere femminile di Pozzuoli il 27 dicembre; al penitenziario di Secondigliano, il 28 dicembre; all'ospedale psichiatrico giudiziario il 29 dicembre; al centro sanitario del carcere di Secondigliano, alla presenza del cardinale Sepe il 5 gennaio.

A conclusione dell'iniziativa, il brindisi di auguri e l'arrivo di Babbo Natale che ha distribuito, come consuetudine, doni ai detenuti, contenti come bambini ma, al tempo stesso, malinconici: gli agenti li aspettano per ricondurli in cella.

IL RICONOSCIMENTO AGLI EX ALLIEVI

A Rosaria De Cicco il Premio Suor Orsola

Una premiazione virtuale in collegamento skype con gli Stati Uniti. È stata questa la grande novità del Premio Suor Orsola 2012, un premio che, dopo oltre cento anni di storia della propria attività formativa, l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e l'Istituto Scolastico Suor Orsola assegnano agli ex allievi che si sono particolarmente distinti nella vita civile, sociale, politica o culturale del Paese. E così nell'era dei new media e in una delle Università italiane più votate alla comunicazione, ieri pomeriggio Pier Paolo Claudio, direttore del Dipartimento di Terapia Molecolare della Marshall University in West Virginia, collegato in diretta intercontinentale via skype, è stato tra i tre vincitori della quinta edizione del Premio Suor Orsola. Presenti, invece, in sala gli altri due vincitori: Silvana Caruso (a sinistra nella foto con D'Alessandro e De Cicco), per oltre 30 anni maestra della scuola elementare dell'Istituto Scolastico Suor Orsola Benincasa e l'attrice Rosaria De Cicco. «Quest'anno - ha spiegato Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli - abbiamo deciso di premiare la cultura nelle sue più diverse sfaccettature, a cominciare proprio da quella che è la nostra missione principale: la formazione delle future generazioni, nella quale siamo impegnati a tutto tondo da oltre un secolo, dalla scuola dell'infanzia all'alta formazione post laurea». Citando Sciascia, che ripeteva spesso che «bisognerebbe puntare sui maestri della scuola elementari per migliorare la società», d'Alessandro ha premiato per prima proprio Silvana Caruso. Poi è toccato a Rosaria De Cicco entrare nell'albo d'oro di un premio che giunto soltanto alla sua quinta edizione conta già un prestigioso elenco di vincitori: da Pietro

EMERGENZA CASA

«Occupiamo Napoli sfitta», parte la campagna di studenti e precari

Adriana Pollice

NAPOLI

Gli universitari partenopei, con precari, disoccupati e migranti, reagiscono alle politiche di austerità riappropriandosi dei servizi e del diritto all'abitare. In città ci sono circa 18 mila richieste di alloggi popolari in attesa, 100 mila residenti si sono trasferiti nei quartieri dormitorio delle periferie. I maggiori proprietari del centro storico, patrimonio Unesco, sono la Curia, le università, comune e regione, enti su cui poveranno i fondi del Piu Europa per ristrutturare la zona, che intanto si sta svuotando dei suoi abitanti grazie alle politiche dei fitti senza freni (aumentati tra il 500 e l'800% dalla fine dell'equo-canone). A Napoli l'anno scorso ci sono stati 1.600 sfratti, 1.300 in provincia.

Naturalmente una fetta di popolazione è formata dai 130 mila studenti iscritti alle tante facoltà, la metà fuori sede. Per loro sono quasi del tutto sparite le borse di studio, le mense universitarie sono chiuse da sei anni, i posti letto negli studentati sono appena 300. Un affare sul quale punta la Curia, che ha presentato molti progetti da finanziare con il Piu Europa per moltiplicare la propria capacità ricettiva. Intanto, però, le tasse regionali per il diritto allo studio sono aumentate del

126% a fronte di nessun servizio e un solo anno fuori corso provoca il raddoppio della retta. Così gli universitari sei giorni fa hanno occupato la palazzina a via del Sole, di proprietà demaniale in comodato d'uso alla Seconda università degli studi di Napoli, che gestisce il vecchio Policlinico, in via di trasferimento a Caserta. Da ieri nei locali è attivo lo sportello-casa della campagna Ma-

gnammece 'o pesone (Mangiamoci l'affitto, ndr): è il primo sportello che si propone di autorizzare le occupazioni degli immobili dismessi all'interno dei quartieri storici di Napoli (già attive una pagina facebook e la mail pesone@gmail.com).

«Studenti, immigrati, precari, single non riescono a pagare un af-

fitto e sono costretti a sborsare per un posto letto tra le 250 e i 400 euro», spiegano Miriam e Milena, studentesse ventenni di economia e filosofia: «Le occupazioni non sono certo una novità. Ci sono ancora 12mila occupanti delle case popolari che aspettano la quarta sanatoria, ma noi vogliamo recuperare la dimensione pubblica, la responsabilità politica di un movimento che si occupa anche del diritto a vivere in contesti dignitosi». Il palazzo di via del Sole ad esempio doveva diventare un ambulatorio. Nell'intero centro storico stanno sparendo reparti e ospedali, sottoposti alla cura dimagrante della regione. Lavori iniziati nel 2006, doveva aprire nel 2010, alle soglie del 2013 quello che si vede sono due piani

in parte ristrutturati, ma non attrezzati, e gli ultimi due in stato di abbandono. Spesa totale già sostenuta 790 mila euro. Dai locali si accede all'auditorium, che Mario Martone utilizzò per il film Morte di un matematico napoletano: il tempo sembra essersi fermato al '92. La Sun dispone di numerose proprietà ma per rispondere alle richieste di posti letto ha indetto un bando. Chi vuole può fare domanda per il Collegio Monterone, nell'elegante via Crispi, di proprietà dell'Opus dei, le rette si aggirano tra i 400 e gli 800 euro (in parte coperti dall'ateneo). Certo, ci sono delle condizioni: «Le caratteristiche della tua personalità, il tuo rendimento scolastico, la tua atti-

tudine e motivazione ad aderire alla vita della Residenza e a prendere parte alle sue iniziative formative e culturali».

I movimenti hanno riaperto anche gli spazi di via Mezzocanone, di proprietà dell'università Federico II. Al civico 12 il vuoto di servizi è stato riempito da aule studio utilizzabili tutto il giorno, una libreria autogestita e un internet point gratuito. Al 14 hanno ripreso vita l'auditorium e la mensa. Chiusa da sei anni con i macchinari ancora nuovi, nell'imballaggio, finalmente sforna pasti a prezzo politico. Cancellata dalla geografia dei servizi anche la mensa dell'università Orientale, altro vuoto riempito dagli attivisti dello Zero81, ma abitato anche da realtà come «Comitato centro storico» e «Mamme per la città». Aule studio, doposcuola per i ragazzi, cene sociali e attività di quartiere, perennemente sotto la minaccia di sgombero della retri-ce, Lida Viganoni.



IL PIANO

IL DISAVANZO DELL'AZIENDA È SCESO DA 1,3 MILIARDI A 800 MILIONI DI EURO

Asl Na 1, debito azzerato entro un anno

Cala il debito consolidato, l'obiettivo è azzerarlo entro fine 2013. È tempo di un primo bilancio per il direttore dell'Asl Napoli 1, Ernesto Esposito (*nella foto*), a 100 giorni dal suo insediamento al vertice della più grande azienda sanitaria del Sud d'Italia. Il primo dato è che il debito consolidato, quel mostro da 1 miliardo e 300 milioni di euro a cui aveva cominciato a mettere mano il commissario straordinario Maurizio Scoppa, continua a scendere e oggi si aggira attorno agli 800 milioni. E poi il dg Esposito si sbilancia con un obiettivo ambizioso: azzerare completamente il debito consolidato entro fine 2013. «Stiamo "reingegnerizzando" la macchina amministrativa - dice - questo è il presupposto necessario per procedere poi al potenziamento dell'assistenza territoriale». Il lavoro, spiega il dg, procede su due binari: la regolarizzazione delle carte contabili, grazie anche al supporto del commissariato regionale alla Sanità, e poi il nuovo piano per i pagamenti. «Erano le due criticità - dice Esposito - che l'estate scorsa indicò il tavolo nazionale sul monitoraggio delle Regioni in piano di rientro. Abbiamo fatto ottimi passi in avanti. I tem-

pi di attesa per i pagamenti correnti sono dimezzati e ora abbiamo un ritardo di 3 mesi a fronte degli 8, 9 mesi del passato. In questo modo abbiamo annullato i contenziosi e di fatto azzerato il debito corrente». Per quanto riguarda i pagamenti pregressi, spiega il dg, l'Asl sta lavorando con la piattaforma Soresa e quasi tutte le strutture che hanno aderito all'accordo, circa la metà di quelle che vantano crediti, hanno ricevuto la prima tranche di pagamenti. «Circa il 95% delle 140 strutture - dice - come da accordi ha avuto il 25, 30% di quello che gli spetta. E il dato positivo è che l'Asl sta riconquistando credibilità e prevediamo che anche aziende che non hanno aderito al piano pagamenti presto lo faranno. In più abbiamo portato avanti delle transazioni grazie alle quali verrà corrisposta solo la sorta capitale, senza spese legali e interessi di mora». L'Asl Napoli 1 ha sbloccato 150 milioni di euro in 4 mesi. Ad assicurarlo è il dg spiega che l'azienda in questi mesi ha proceduto con la verifica di tutti i procedimenti di pignoramento dovuti a vecchi contenziosi che avevano raggiunto quota 400 milioni di euro.

L'INIZIATIVA

UN CALENDARIO PER LA PREVENZIONE. ASCIERTO: ATTENTI AL SOLE DI MONTAGNA

Melanoma, boom di tumori negli under 40

di Dora Sorrentino

La prevenzione non va in vacanza e soprattutto la prevenzione è fondamentale anche durante l'inverno. Questo il messaggio lanciato alla conferenza stampa di presentazione del Calendario 2013 della Fondazione Melanoma dal professor Paolo Ascierto (*nella foto in basso*), dirigente medico dell'Unità di Oncologia Medica e Terapie Innovative dell'Istituto Nazionale Tumori di Napoli Fondazione "G. Pascale". Protagonisti del calendario di quest'anno i comici di "Made in Sud", che si sono piacevolmente prestati agli scatti, caratterizzati dalla loro ironia.

«Spesso si sottovaluta il sole di montagna, quello preso durante la settimana bianca per intenderci, perché considerato erroneamente meno forte rispetto a quello dei mesi estivi. - ha spiegato il professor Ascierto - La neve riesce a riflettere l'80% dei raggi ultravioletti, una percentuale nettamente superiore rispetto a quella riflessa dalla sabbia. Per cui, massima attenzione e utilizziamo creme solari ad alta protezione anche in montagna». Negli ultimi anni sono aumentati i casi di melanoma tra gli under 40, che rappresentano il 20% delle nuove diagnosi. All'incontro hanno partecipato gli alunni di alcune scuole del territorio campano (*nella foto*), dove sono state ef-



fettuate campagne di conoscenza e prevenzione sul tema dei tumori.

«I bambini devono imparare a conoscere la propria pelle. - ha suggerito Nicola Mozzillo, direttore del Dipartimento Melanoma, Tessuti molli, Muscolo-Scheletrico e Testa-Collo dell'Istituto Pascale - Devono imparare a segnalare ai proprio genitori se notano qualcosa di strano, se un neo ha cambiato aspetto. Attraverso questo calendario, in cui ogni mese contiene delle regole da ricordare, fondamentali per la prevenzione». La categoria professionale più colpita negli ultimi anni da questo tipo di tumore sono proprio i "colletti bianchi", coloro che fanno il carico di sole in brevissimo tem-

po. Meno a rischio infatti chi si dispone gradualmente ai raggi solari, come pescatori e maestri di sci. Oltre alle creme solari, che riparano la pelle, bisogna essere molto attenti anche agli occhi, proteggendosi con occhiali da sole adeguati. Se individuato in tempo, il melanoma risulta guaribile nella maggior parte dei casi.

«Purtroppo lo stile di vita ed i modelli sbagliati a cui questi giovani fanno riferimento li portano poi ad assumere un atteggiamento sbagliato nei confronti del proprio corpo, - ha continuato Ascierto - e lo abbiamo constatato grazie ad un questionario affidato ad una fascia giovane costituita da mille persone, che avevano una scarsissima conoscenza sul tema. Per cui la prevenzione non si può fermare, ma deve essere sempre più diffusa grazie anche a queste iniziative». Il sole fa bene, ma va preso a piccole dosi e soprattutto evitando di esporsi nelle ore troppo calde. I fumetti che accompagnano le regole da seguire per un'adeguata prevenzione sono stati realizzati dalla Scuola Italiana di Comix ed il calendario è in vendita da oggi insieme al settimanale "Grazia" e sarà per tutto l'anno scaricabile dal sito della Fondazione Melanoma.



Il dibattito

Una legge per leggere ovvero per la cultura

Ida Palisi

Leggere per legge: si può? O ha ragione Daniel Pennac quando dice che «il verbo leggere non sopporta l'imperativo»? Che la lettura sia questione di passione lo ha ricordato Matteo Palumbo all'incontro al Pan sulla proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'Associazione Forum del Libro, in quello che è stato un confronto tra editori, librai, insegnanti e intellettuali sul futuro della lettura in Italia, e sulla necessità di una legge che regolamenti non solo l'editoria, ma l'intero sistema-libro. «La lettura non si può mai promuovere per legge - sostiene Palumbo, docente di Letteratura italiana alla Federico II. Ma è opportuno porsi il problema, che si pensi al libro come qualcosa di quotidiano». Dello stesso avviso l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Antonella Di Nocera: «Il mio obiettivo - dice - è che le biblioteche diventino luoghi di vita e di incontro, aperte anche il sabato e la domenica». È questo uno degli scopi dell'Associazione Forum del Libro (cui aderiscono numerosi editori

e librai napoletani) che, con la proposta di legge, sta cercando di attirare l'attenzione sull'esigenza di regole certe che tutelino le biblioteche e le librerie. La proposta di legge è ancora in fieri e si può leggere on line (www.legge-rete.net). «La legge è un pretesto - spiega l'editore Giuseppe Laterza - per confrontarci con il maggior numero di persone attorno ai libri. Vogliamo far sentire una voce comune, partendo dall'idea che i

lettori non siano così pochi: 5 milioni di lettori forti in Italia possono essere l'élite di un movimento verso gli altri». «La legge riguarda il sostegno alle persone che acquistano i libri, la professionalizzazione dei bibliotecari, l'aiuto alle librerie», osserva Serena Gaudino dell'Associazione Forum del Libro.

Trentotrentatremila. È il numero, stimato, dei lettori napoletani. «Il dato non è così positivo - dice Paolo Pisanti, presidente dell'Associazione Librai

Italiani - è il 30 per cento rispetto alla media nazionale del 45 per cento, e di quella europea di oltre il 65 per cento. Il problema a Napoli è drammatico: negli ultimi sette anni hanno chiuso 22 librerie». Per il sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria, «damentarsi è una mancanza di prospettiva storica». Anche perché, osserva, «negli ultimi trent'anni le cose sono migliorate, la lettura non è più solo una cosa d'élite. La legge la considero come una provocazione positiva per dibattere sul tema: mettiamo insieme mondi diversi, facciamolo per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie
Librai,
editori e
biblioteche:
insieme per
aumentare
le aree
di lettura

Parla Sergio D'Angelo, assessore al Welfare: davanti a noi ci sono grandi opportunità

“Napoli si amministra anche da Roma per rilanciare la città via ai forum aperti”

«Davanti a noi abbiamo grandi opportunità e guardare anche alla politica nazionale non vuol dire disinteressarsi della città. Napoli non si può amministrare solo da Napoli, ma vive anche delle scelte che si prendono a Roma. Come le decisioni dell'Europa si riflettono sull'Italia».

È questo il pensiero di Sergio D'Angelo, assessore comunale al Welfare, tra i probabili candidati nella lista arancione, che propone l'avvio di una serie di forum di discussione aperti alla città.

D'Angelo, non le pare un controsenso parlare di grandi opportunità in un periodo di crisi?

«Tutt'altro. Il problema è che, ad approvazione del decreto 174 avvenuta, ho l'impressione che non ci si sia resi conto di quello che saremo chiamati a fare nei prossimi dieci anni. Ricordiamo che dobbiamo affrontare un programma di rientro da un disavanzo di 850 milioni. Per fare

questo e, per restituire il prestito di 300 milioni, servirà un piano strategico che coinvolga tutti».

Anche lei vuole un piano Marshall?

«Assolutamente no. Anzi, non dobbiamo pensare a un "pronto soccorso". Abbiamo già versato lacrime e sangue, adesso c'è l'opportunità di fare scelte importanti. Per la prima volta siamo costretti a scrivere un piano strategico. E non dovranno essere chiacchiere come si faceva in passato, ma qualcosa di concreto che dovrà superare il vaglio di governo e Corte dei conti. Per realizzarlo occorre un serio confronto. Vorrei promuovere forum strutturati e su argomenti monotematici aperti a imprenditori, sindacati e terzo settore. Dobbiamo suscitare voglia di partecipazione».

Come farete a programmare interventi senza risorse?

«Paradossalmente la situazione

in cui ci siamo venuti a trovare a causa delle amministrazioni precedenti può rappresentare una grande svolta. Ci sono tante opportunità e scelte da prendere. Penso ai trasporti, al patrimonio immobiliare in dismissione che porterà incassi intorno ai 700 milioni, alle partecipate per le quali ci sarà una contrazione delle spese di almeno il 20 per cento. C'è la possibilità di coinvolgere i privati in società che comunque resterebbero sotto il controllo del Comune. Mi riferisco soprattutto al settore mobilità, alla Mostra d'Oltremare e alle cosiddette attività ludiche. Non è detto che un ente pubblico debba gestire alberghi».

Lei parla di ingresso ai privati, ma, intanto, avete allontanato la Romeo.

«La gestione fatta dalla Romeo del nostro patrimonio immobiliare è quantomeno discutibile e ci costava 25 milioni l'anno».

(a. dicost.)

Cambiamenti e dubbi per genitori e figli

Il Natale allargato delle nuove famiglie

di ISABELLA
BOSSI FEDRIGOTTI

A prescindere da fedi e credenze, Natale resta, in Italia come altrove, il giorno in cui, costi quel che costi, si vuole e si deve riunire la famiglia. Ma sarebbe da chiedersi che tipo di famiglia, quale modello troveranno i nostri figli. Famiglie allargate, probabilmente.

A PAGINA 53

Natale allargato per famiglie complicate

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Che famiglia troveremo tra pochi giorni intorno al tavolo di Natale? Perché, comunque sia, ce la ritroveremo, come tutti gli anni: infatti, a prescindere da fedi e credenze, scristianizzazione o non scristianizzazione, Natale resta comunque, in Italia come altrove, il giorno in cui, costi quel che costi, si vuole, si deve riunire la famiglia, si trattasse pure dell'unico giorno in assoluto in cui ciò avviene. Soprattutto sarebbe da chiedersi che tipo di famiglia troveranno i nostri figli, che tipo di modello nel quale eventualmente riporre la loro fiducia, al quale affidarsi, appoggiarsi.

Sappiamo già — e lo sanno anche i ragazzi — che potrebbero trovare le famose famiglie allargate, con nuovi fratelli fino allora magari sconosciuti, con nuovi mariti e nuove mogli (oppure, più spesso, nuovi compagni e nuove compagne) accanto ad entrambi i genitori. Ma capiteranno loro anche padri e madri che in modo schizofrenico si faranno in due per festeggiare separatamente con la prima e con la seconda famiglia; oppure saranno loro stessi a doversi dividere per fare Natale un giorno con

la mamma e uno con il papà. Inoltre, potrebbe succedere loro di ritrovarsi con due padri o due madri, oppure con il papà di un colore e la mamma di un altro che avranno alle spalle usanze, tradizioni e parentele per niente facili da conciliare. Tutto normale, oggi, o quasi, e non soltanto nelle grandi città che di solito per prime «si aggiornano» adeguandosi al nuovo corso, ma in tutto il Paese, fino nelle province più remote e conservatrici. Di globalizzazione si parla facendo sempre riferimento all'economia, alla finanza, a volte alla cultura, ma si tende a dimenticare che alla stessa maniera riguarda la vita quotidiana, la società e le istituzioni; il suo vento soffia sempre più forte, influenzando sul nostro essere esattamente come sul nostro avere. E dunque ciò che si fa in un lontano altrove ora lo si fa anche da noi: è così che funziona. Il modello si diffonde con la velocità — quasi — della luce e quel che ieri — anche solo trenta o quaranta anni fa — era impensabile oggi succede più o meno dappertutto.

Ciò procura, inevitabilmente, smarrimento, incertezza, confusione ai più deboli soprattutto, deboli in tutti i sensi, dal punto di vista culturale, economico o anagrafico, né c'è qualcu-

no che sappia dirci con autorevolezza quale sia il modello giusto — e se ce ne sia uno — di famiglia. Se, come sostengono in molti, tutte le formule familiari vadano bene purché ci sia amore, il che però restringe di molto il campo della positività, vista la notoria volatilità dell'amore. O se, invece sia meglio, andando controcorrente, aggrapparsi con tutte le forze — come suggerisce la Chiesa — alla famiglia tra-

dizionale o a quel che di essa resta, sia pure in piena crisi, dell'economia come della speranza, che induce i giovani a non sposarsi più affatto, non religiosamente ma neppure civilmente, e, soprattutto, a non mettere al mondo figli. Il che significa per una parte della società niente più famiglia del tutto, a meno di non considerare famiglia gli amici. E non a caso, sempre più spesso, intorno alla famosa tavola

di Natale, un tempo riservata esclusivamente ai parenti, compaiono ormai gli amici più cari.

Di fronte a questi cambiamenti, sconvolgimenti che hanno stravolto tradizioni e consuetudini radicate da secoli nella nostra società e cultura, si moltiplicano gli interrogativi mentre mancano le certezze. Ma per averne occorrerebbero grandi filosofi, grandi educatori, grandi statisti che indichino la via, i quali, tuttavia, almeno per il momento non sembra ci siano.

L'analisi**Il Sud è scomparso dall'agenda politica**

MARIANO D'ANTONIO

L'ANNO che si chiude è stato una catastrofe per la nostra economia. Per l'Italia nel suo complesso due cifre riassumono i deludenti risultati raggiunti. Una, la più nota, è la montagna del debito pubblico, che ha superato i 2.000 miliardi.

SEGUE A PAGINA XV

IL SUD È SCOMPARSO DALL'AGENDA POLITICA IN CAMPANIA LA CRISI INDUSTRIALE È CRONICA

MARIANO D'ANTONIO

(segue dalla prima di cronaca)

L'altra, meno nota, è l'ammontare delle ore di Cassa integrazione concesse dalla previdenza sociale a operai e impiegati occupati nelle imprese: negli undici mesi da gennaio a novembre del 2012 l'Istituto della previdenza sociale (Inps) ha erogato in Italia sussidi agli addetti all'industria a fronte di un miliardo di ore concesse, cioè d'inattività, con un aumento del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una massa di lavoro forzatamente inope-

roso a cui corrisponde una perdita ugualmente impressionante di produzione industriale.

In Campania la Cassa integrazione ha toccato nei mesi da gennaio a novembre di quest'anno la cifra di quasi 56 milioni di ore, un dato di poco inferiore a quello raggiunto dalla regione negli stessi mesi del 2011 (56,6 milioni di ore). Possiamo pure consolarci confrontando le ore di cassa integrazione concesse nella nostra regione con quelle concesse in altre regioni: da noi la cifra è stata quasi stazionaria rispetto all'anno precedente (meno 1,3 per cento), mentre altrove è cresciuta da un anno all'altro. È cresciuta nella media delle altre regioni del Mezzogiorno (più

19 per cento), nelle regioni nordorientali (più 15 per cento), nell'Italia centrale (più 25 per cen-

to) mentre nell'Italia nordoccidentale è aumentata di poco (più 4 per cento). Ma scavando tra i dati pubblicati dall'Inps, troviamo per la Campania alcuni segnali d'allarme.

Il segnale più inquietante per la nostra regione è rappresentato dalle ore concesse a titolo di Cassa integrazione straordinaria, detta così

perché copre gli occupati nelle aziende in corso di ristrutturazione o riconversione produttiva, nonché quelle che hanno dichiarato di trovarsi in una crisi strutturale, di non breve periodo, e infine quelle aziende che hanno chiesto di accedere ad una procedura concorsuale come il fallimento.

In Campania nei mesi da gennaio a dicembre 2012 le ore di Cassa integrazione straordinaria hanno rappresentato

più della metà, il 51 per cento, di tutte le ore di Cassa integrazione, che sono la somma di quella ordinaria (copre gli occupati in aziende colpite da difficoltà temporanee come la caduta degli ordinativi), di quella straordinaria e della Cassa in deroga che tutela operai e impiegati addetti ad aziende di particolari settori o territori. In altre regioni del Sud e del resto d'Italia invece la Cassa straordinaria non supera il 37 per cento del totale. Ciò significa che la crisi dell'industria è in Campania più che altrove una crisi cronica, indipendente da difficoltà temporanee. Lo è in tutte le province della regione, a Napoli, a Caserta, ad Avellino, a Benevento, con la sola eccezione di Salerno, dove nei primi undici mesi del 2012 la Cassa straordinaria rappresenta il 28 per cento del totale.

Il prossimo anno e in parte ancora nel 2014 la crisi industriale sarà superata lentamente con la

ripresa degli ordinativi, con l'aumento della domanda di beni e servizi rivolta alle imprese. Le imprese industriali che saranno sopravvissute alla bufera saranno smagrite e quelle che non saranno riuscite a ristrutturare le produzioni saranno scomparse. Come reagiscono i gruppi dirigenti locali a questa violenta contrazione del sistema produttivo che è già in corso e non sarà sanata con la ripresa successiva? Politici, rappresentanti degli imprenditori, sindacalisti, professionisti si muovono in maniera disordinata, confusa e con atteggiamenti fatalistici. Aspettano gli eventi e fanno poco o niente per fronteggiarli.

I gruppi dirigenti del Sud quando si esprimono, oscillano tra la protesta e la richiesta di aiuti. La protesta è rivolta contro le popolazioni del Centro-Nord dove l'economia è più forte, accusate di egoismo e di ostilità verso i meridionali.

Gli aiuti sono poi chiesti al governo nazionale, che invece ha scelto una politica di bilancio rigorosa, con tagli alla spesa pubblica e aumento della tassazione. I nostri leader sono fuori del tempo. Non prendono atto che la questione meridionale è stata rimossa o cancellata dall'agenda della nazione, sepolta da errori, inefficienze, sprechi, clientelismo, acquiescenza all'illegalità, accumulati negli anni e non ancora rimossi dai gruppi dirigenti meridionali.

Il Mezzogiorno fa più notizia per i disastri e suscita meno interesse per qualche buon traguardo raggiunto. È percepito dal resto d'Italia solo in occasione di eventi negativi che colpiscono le nostre regioni, si tratti della criminalità organizzata che si manifesta con delitti efferati, oppure dell'Italsider di Taranto stretta tra disastro ambientale e incerta ripresa di una produzione meno inquinante, si tratti della

ricorrente difficoltà di smaltire i rifiuti a Napoli o della paralisi del trasporto pubblico locale in Campania. Mancano notizie di avvenimenti positivi. Manca soprattutto la dimostrazione che i leader del Sud hanno scelto e praticato una gestione corretta della cosa pubblica, disboscando privilegi intollerabili come le indennità sproporzionate pagate agli amministratori e ai dirigenti degli enti locali, contrastando l'economia sommersa, affermando legalità e tutela di diritti sociali di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro appartenenza a clientele e a clan ristretti.

Il Mezzogiorno fa più notizia per i disastri e suscita meno interesse per qualche buon traguardo raggiunto. È percepito solo in occasione di eventi negativi

UN DIRITTO NON È MAI UN PERICOLO

CHIARA SARACENO

È per lo meno singolare che tra gli attentati alla pace, alla giustizia e alla dignità umana il Papa abbia messo ai primi posti l'estensione alle persone omosessuali del diritto a sposarsi. Era già una forzatura, cui per altro Giovanni Paolo II ci aveva abituato, equiparare il diritto all'aborto e a chiedere di essere aiutati a morire alle uccisioni che si effettuano in guerra e ai genocidi che spesso accompagnano le guerre civili. Perché si confondono feti con esseri umani già compiuti, vittime con carnefici, la libertà di disporre di sé con la violenza su altri. Anche chi non approva l'aborto e l'eutanasia dovrebbe preoccuparsi di questa operazione in cui tutto viene mescolato senza distinzione, con il rischio non già che si salvi qualche feto perché diventi un bambino non voluto, o che qualche malato terminale venga tenuto in vita ad oltranza, ma che guerre e genocidi perdano il loro carattere di violenza arbitraria e cieca, ove le vittime sono pure casualità, specie se appartengono ai gruppi più deboli.

Sta già succedendo, in quest'epoca in cui le guerre — dichiarate o meno — sono dappertutto e ciascun belligerante vede, nel migliore dei casi, solo i propri morti, mentre quelli altrui sono tutti solo "nemici" — dai lattanti in su. Non c'è proprio bisogno che ci si metta anche il Papa, con tutte le migliori intenzioni, a dare manforte a questo clima di assuefazione ottusa.

Se poi si aggiunge alla lista degli attentati alla pace e alla vita e dignità umana la questione dei matrimoni omosessuali da vera e propria confusione, l'incapacità, o il non desiderio, di operare distinzioni risultano in una denuncia generica e inefficace del problema che a parole si dice di voler affrontare. È difficile anche a chi è contrario ai matrimoni tra omosessuali cogliere un qualche nesso tra una legge che li consenta e l'operare per la pace. A meno che il pontefice non voglia suggerire che l'approvazione di una legge simile produrrebbe guerra civile, ciò che è smentito da quanto (non) è avvenuto nei Paesi che hanno una legge del genere. Mentre, viceversa, molti Paesi che vietano l'aborto (e anche la contraccezione), puniscono le donne che vi ricorrono e mettono al bando gli omosessuali sono governati da dittature violente e talvolta anche guerrafondaie. A differenza

del pontefice, non intendo postulare che esista un nesso tra riconoscimento del diritto ad abortire, ad usare la contraccezione, a sposarsi tra omosessuali e il mantenimento della pace. I rapporti causa ed effetto sono molto più complessi di queste rozze semplificazioni.

Continuare a evocare i temi dell'aborto, dell'eutanasia, della omosessualità come temi validi per la denuncia di qualsiasi cosa vada male nel mondo rischia di marginalizzare proprio l'attenzione per ciò che va male, in questo caso per un mondo attraversato da guerre ricorrenti e continue, abitato da signori della guerra che non riposano mai. Certo, dà l'impressione che al pontefice e alla gerarchia cattolica interessi di più porre il proprio veto sulle legislazioni degli Stati democratici, in tema di diritti di libertà nell'ambito della sessualità e della riproduzione, che non condannare le guerre (o le incursioni) preventive e le violenze sulle popolazioni inermi. Più che un monito contro i signori della guerra, sembra un monito contro la laicità dello Stato, del tutto in consonanza con quello lanciato dal cardinale Scola alcuni giorni fa.

Per il Papa il desiderio degli omosessuali di sposarsi è un attentato alla pace. Un monito alla laicità dello Stato